



INGRESSO LIBERO

n° quarantasei Settembre 2019

Cosa leggiamo?

Pag. 2

*Quando le parole
segnano il destino*
(Anna Rita Delucca)

Pag. 3

*La pittura astratta
secondo Dolores
Prencipe*
(Anna Rita Delucca)

Pag. 4 - 5

*Un giorno un
coccodrillo bussò alla
mia porta*
(Monaco Vito Davide-Mo.Vi.Da.)

Pag.6 - 7

*Storia e leggenda di
un frutto*
(Disegni Mirco Passerini)

Pag 8 - 9

*La poetica di
Graziella Massenz
Nagra*
(Anna Rita Delucca)

Pag. 10

Isole di Pescecane
Mauro Coatti
(rec. Paolo Bassi)

Pag 11

*I racconti del
Tarocchino
Bolognese*
(Anna Rita Delucca)

Pag. 12

Nicoletta Guerzoni
Fotografia analogica
(Anna Rita Delucca - Paolo Bassi)

Quando le parole segnano il destino

(Anna Rita Delucca)

Qualche volta accade che, parlando, riusciamo a poggiare un macigno sulla parete più sensibile di un'anima.

Un esempio?

Ecco qua: In un giorno come tanti, Frediana, giovane letterata di trent'anni, si trovò faccia a faccia con la sua insegnante, illustre cattedratica universitaria.

Piuttosto preoccupata per il suo futuro di ricercatrice, da troppo tempo ormai, ella notava che l'assiduo e laborioso contributo all'ateneo, le avrebbe richiesto, ancora, tanti anni di dedizione e sacrifici, mal retribuiti, nella speranza d'inserirsi all'interno dell'istituto. Ma quello era il suo sogno e per realizzarlo era pronta a qualunque privazione!

Il centro di ricerca, per lei, significava dedizione – anima e corpo – a ciò che, da sempre, aveva desiderato approfondire, per dare il suo contributo alla cultura perché con certe passioni si nasce!

Quel giorno, Frediana si trovò al cospetto dell'imponente professoressa e non avendo alcuna certezza riguardo al proprio destino, timidamente si accostò alla cattedra dell'autorevole signora, domandandole: *“Se mi permette, professoressa, vorrei, gentilmente, sapere se, per i prossimi mesi, vorrà consentire che io continui ad operare all'istituto, le chiedo scusa ma ho già trent'anni... guadagno veramente poco... Dipendo ancora dai miei genitori e dedico tutto il mio tempo all'attività dell'ateneo.... Scusi davvero se mi permetto, sono desolata, ma avrei necessità di conoscere qualche notizia sul mio domani!”*.

Subito, aleggiò un silenzio imbarazzante, che durò un'eternità, poi, la cattedratica matrona si alzò, lentamente, guardando l'allieva con cipiglio fiero e tuonò: *“Chi, a trent'anni, non è arrivato ancora ad un punto fermo, non speri di giungere mai ad ottenere qualcosa di buono!”*

Quelle parole, furono un colpo diretto al cuore.

Passarono circa dieci anni e Frediana era ormai un'elegante e stimata imprenditrice del mondo della cultura.

Un giorno, passando per caso davanti al portone dell'ateneo, ripensò a quelle parole taglienti e crudeli che mai l'avevano abbandonata e, con nostalgia, immaginò sé stessa, dietro la cattedra, mentre insegnava a giovani allievi speranzosi, quelle importanti nozioni che per tanti anni aveva studiato con zelo e dedizione. Ma a causa del duro giudizio di chi non volle credere in lei, il suo sogno fu sopito e tutto quanto aveva imparato rimase lì, chiuso nella sua mente, una mente arricchita, certo, da cui aveva tratto vantaggio anche la propria carriera imprenditoriale, ma la vera natura di Frediana avrebbe voluto insegnare e condividere la conoscenza appresa, con le giovani generazioni invece di servirsene solo per sé. Però in fondo si sa: a volte le parole, uccidono quanto le pistole.

La pittura astratta secondo Dolores Prencipe

(Anna Rita Delucca)

L'Astrattismo definisce un tipo di arte che si allontana definitivamente dal descrivere la realtà oggettiva prediligendo per converso, la pura essenza della composizione e del colore. Si tratta di un genere creativo nato nel Novecento e che sovvertì, a quel tempo, tutte le concezioni tradizionali di valore artistico basate sulla 'figura reale'.

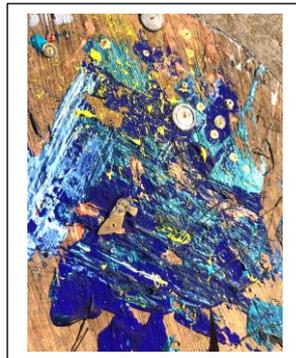
Le fonti da cui gli artisti estraevano i loro argomenti teorici erano diverse e riflettevano le ansie sociali e intellettuali in tutte le culture occidentali del tempo.



Oggi, nel secondo millennio, le cose pare siano un po' cambiate e molti artisti continuano a realizzare opere caratterizzate dalla dinamica astratta ma con un significato diverso da quello dei loro predecessori.



E' il caso della pittrice Dolores Prencipe: una personalità intrisa d'atmosfera calda e meditativa, ereditata dalla sua terra d'origine, la Puglia ma commista di colori e passione dell'Africa, in cui ha viaggiato e soggiornato a più riprese radici. Attualmente l'artista vive a sperimentazione dinamica delle del passato, unendole ad un assiduo dell'arte, rapportato agli accadimenti studio che comunque, approfondisce osservandole da un punto di visione 'trasformata'. La realtà non ha più occorre confrontarla con la sua stessa il tangibile.



per conoscerne nel profondo, le Bologna dove mette in pratica una culture che ha assorbito e vissuto nel studio filosofico e psicologico del mondo che la circonda. Uno le circostanze degli accadimenti diverso: l'analisi della realtà importanza in quanto tale ma essenza, con il suo significato oltre

La realtà colta con atteggiamento del vivere ma guardata con l'occhio sereno e puro del fanciullo interiore che sta in ognuno di noi, per poterne carpire l'essenza più pura, fuori dal tempo o meglio, al di là del tempo, senza più un concetto

leggero, non offuscato dalle angosce



di spazio serrato ma ciò che conta è l'essenza più libera della realtà e della natura.

L'astrattismo per lei è orientato soprattutto sull'aspetto compositivo d'insieme: tutto è ordinato ed elegantemente gestito, anche quando getta pennellate apparentemente istintive sulla tela coloratissima ma dosata, mai casuale: il cromatismo infatti, determina in toto l'assetto costruttivo dell'immagine e contribuisce



efficacemente a creare una dimensione che esce fuori dal tempo e dallo spazio. La rappresentazione astratta è sempre e comunque collocata in un'idea di tempo e di spazio completamente autonomi ma si tratta di una rappresentazione non priva di 'presenze', celate o rivelate -in qualche caso- attraverso vaghe figure appena accennate, quasi invisibili, che si scorgono soltanto soffermandosi ad osservare attentamente l'impianto scenico; in altri casi si riscontrano con evidenza, nell'applicazione di materiali ed oggetti o ancora, tramite l'utilizzo di tecniche miste.

La riflessione sul concetto di spazio/tempo, la pacata denuncia alla superficialità, alla corsa frenetica di una società che ormai da troppo tempo sta perdendo i suoi fondamentali punti di riferimento, viene evidenziata dall'artista attraverso la rappresentazione astratta di soggetti che lentamente si rivelano all'osservatore e lo invitano a non essere frettoloso ma a soffermarsi e dolcemente, a meditare.

Un giorno un cocodrillo bussò alla mia porta

(Mo.Vi. Da. Monaco Vito Davide)

Un giorno un cocodrillo bussò alla mia porta... almeno era quello che mi parve di vedere dal mio giardino a qualche decina di metri di distanza dalla porta di ingresso. Di primo impatto rimasi sbigottito nel vedere questo animale. Pensai di avere delle allucinazioni e cercai di concentrare bene la vista, ma quello che vedevo era pura realtà. La cosa si fece ancora più strana quando mi accorsi che si reggeva su due zampe quasi come un essere umano e che era addirittura vestito in modo elegante.

Decisi di spostarmi e iniziai a muovermi, molto lentamente, per entrare dalla porta di servizio.

Quando fui dentro andai subito verso l'ingresso e mi misi a osservarlo dallo spioncino. Aveva un muso molto espressivo e portava un paio d'occhiali d'oro molto belli, sembrava che gli mancasse solo la parola.

All'improvviso si mosse e bussò nuovamente; io preso più dalla curiosità che dalla paura, decisi di aprire, prima però chiesi chi fosse e cosa volesse, anche se mi sembrava strano parlare con un cocodrillo.

Mi tolse anche questo dubbio; difatti parlava e proprio la mia lingua.

Mi disse che era un rappresentante e che voleva solo farmi vedere alcuni prodotti.

Io acconsentii e lo feci entrare.

Oltre a essere elegante era anche molto educato, si scusò subito per il disturbo e mi spiegò che era questione di pochi minuti.

Lo feci accomodare sul divano e io mi sedetti sulla poltrona di fronte, ma ad una certa distanza.

Notò subito la mia paura, ma mi disse che non c'era alcun motivo di cui preoccuparsi. Cercai di tranquillizzarmi, ma era difficile. Per qualche istante i ripensamenti mi riempirono la mente, ma ero troppo curioso.

Il cocodrillo aveva anche una valigetta dalla quale, con molta cura, prese un catalogo, lo mise sul tavolino e mi disse di guardarlo.

Iniziai a sfogliarlo, era un catalogo di pelletterie varie: borse, valigie, giacche, ecc.

Gli chiesi di che pelle si trattava, se era buona e se era resistente.

Rispose che era la migliore e che me ne poteva fare anche su misura a seconda dei miei gusti.

Non glielo avevo detto, ma io avevo proprio un negozio di pelletterie.

Glielo dissi, e dissi anche che non avevo mai visto una pelle di questo tipo chiedendogli nuovamente di che pelle si trattava.

Ci fu qualche secondo di silenzio assoluto poi mi guardò dritto negl'occhi e disse che era vera pelle umana.

Rimasi pietrificato, non riuscivo quasi più a respirare, lui si alzò, mise un biglietto sul tavolo e uscì lentamente dalla porta dicendomi di pensarci.

Una volta ripreso mi alzai, senza guardarlo, misi quel biglietto in tasca e andai al mio negozio.

Era giorno di chiusura, ma sentivo di doverci andare. Quando entrai mi chiusi dentro, volevo stare solo. Mi misi a guardare tutti i miei articoli pensando sempre a quel coccodrillo, a quello che mi aveva detto.

Fermatomi nel reparto di borse (di vero coccodrillo) presi da una tasca il biglietto che mi aveva lasciato.

C'era un indirizzo e basta, nessun' altra specificazione. Decisi di andare a vedere di cosa si trattasse. Quando arrivai nel posto indicato dal biglietto trovai una casa molto vecchia vicino a un fiume.

Bussai alla porta e subito mi aprì un vecchio signore che mi fece accomodare senza neanche chiedermi cosa volessi o chi fossi.

Un particolare di questo vecchio mi balzò subito alla vista, difatti portava gli stessi occhiali d'oro del coccodrillo.

Mi disse che sapeva chi ero e che sperava nel mio arrivo.

In quel momento capii che si trattava della stessa persona e glielo chiesi.

La risposta fu subito affermativa e mi chiese come mai fossi venuto, se ero lì per acquistare qualche borsa o qualcos'altro.

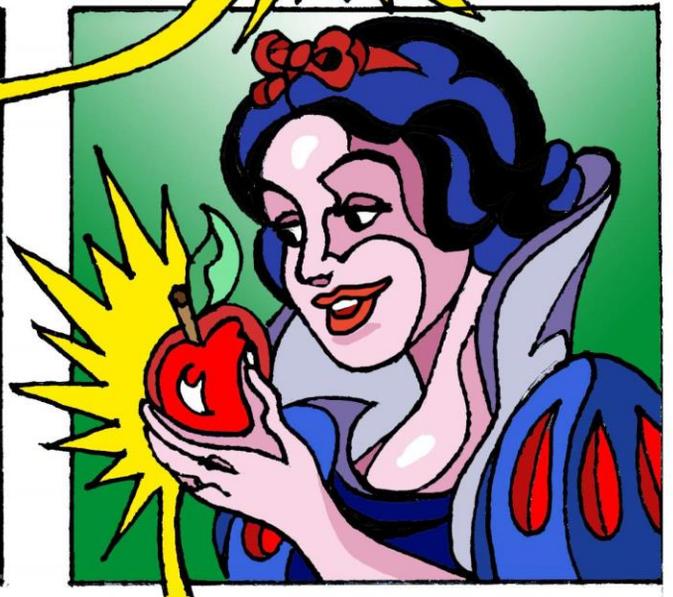
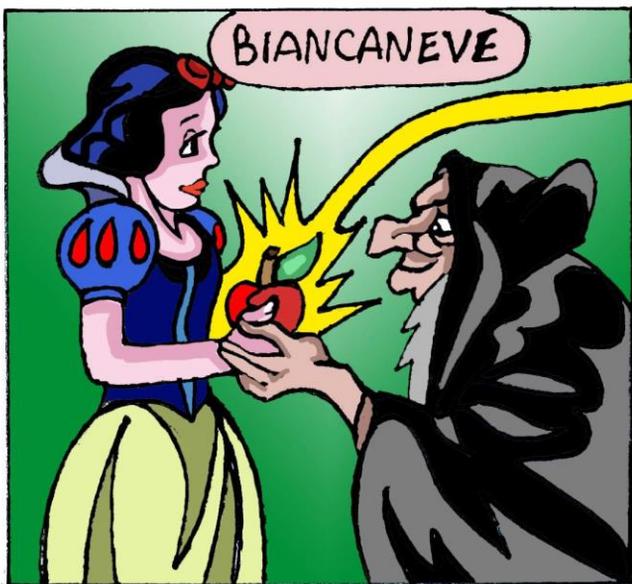
Gli risposi che non volevo niente e che avevo capito quanto fosse terribile vedere i propri simili uccisi per certi scopi e che la lezione mi bastava.

Mi disse che lui era soddisfatto così e improvvisamente si dissolse nel nulla.

Il racconto è tratto da "IL COLORE DEI SOGNI" Dipinti Racconti Poesie di Monaco Vito Davide Mo.Vi.Da. Edito da La Corte di Felsina

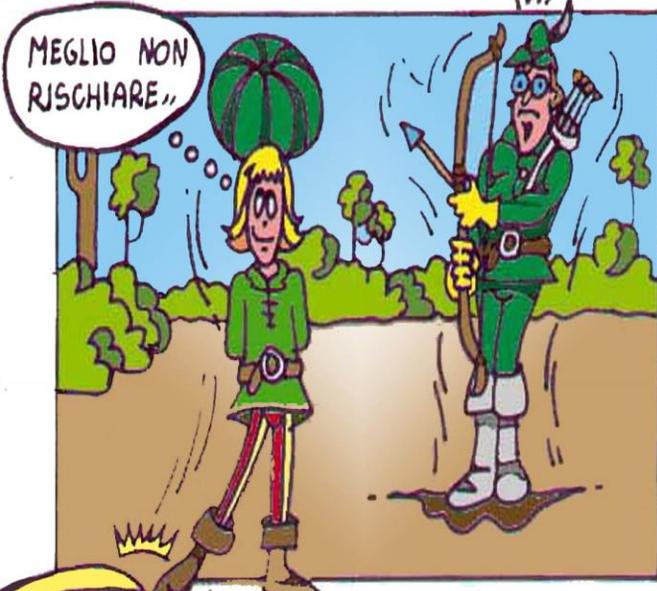
Storia e Leggenda di un frutto

By
Mirco Passerini

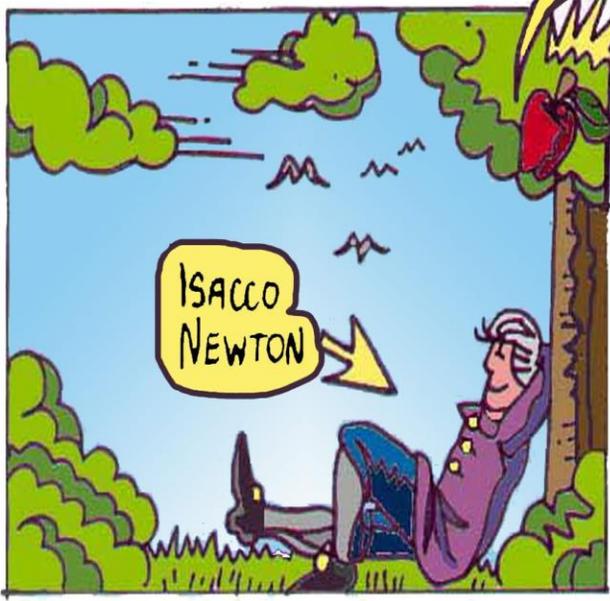




GUGLIELMO TELL



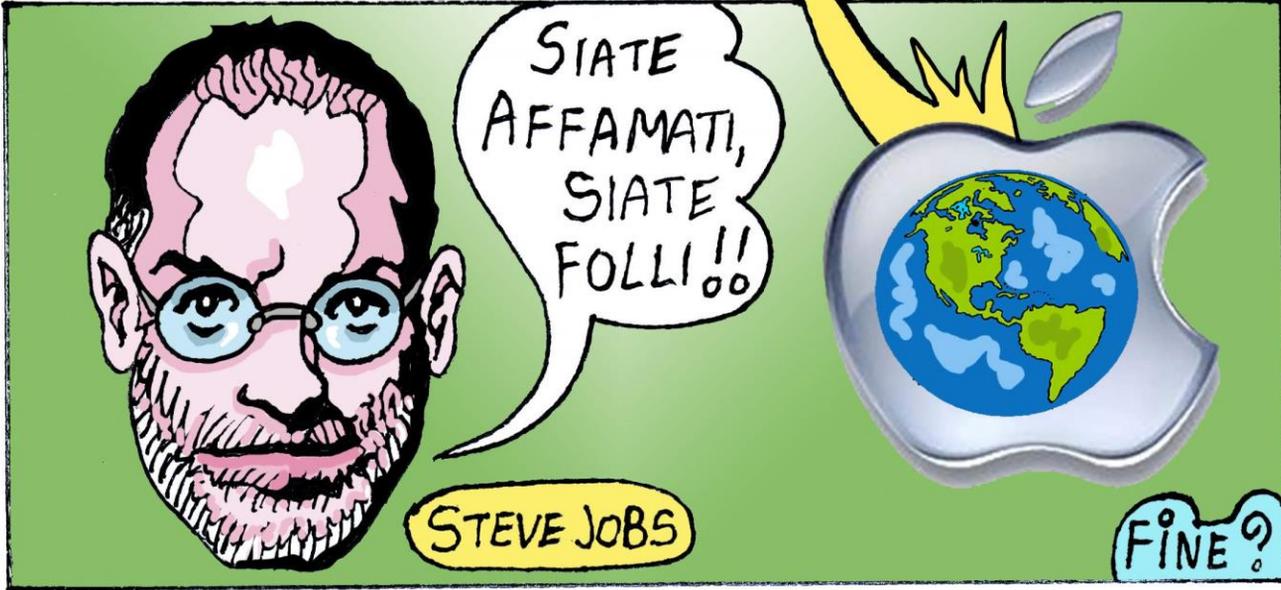
MEGLIO NON RISCHIARE..



ISACCO NEWTON



C'È UNA FORZA CHE ATTIRA TUTTI I CORPI VERSO LA TERRA. QUESTO È IL FENOMENO GRAVITAZIONALE!?

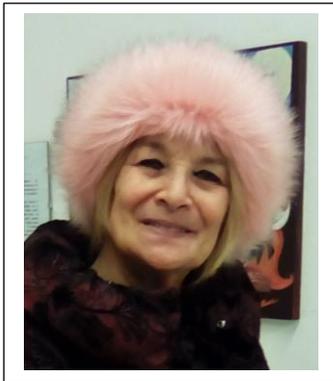


SIATE AFFAMATI, SIATE FOLLI!!

STEVE JOBS

FINE?

La poetica di Graziella Massenz Nagra



Graziella Massenz (Nagra) è bellunese. Ha trascorso l'infanzia tra la spettacolare natura della montagna altoatesina ma in seguito ha vissuto a Torino dove ha avuto la fortuna d'incontrare personaggi importanti per la sua formazione letteraria ed artistica da Andrea de Carlo, Remo Brindisi e Gustavo Rol. Una lunga serie di esperienze l'ha condotta nel tempo, ad esternare una vena artistica autonoma e - come ella stessa afferma - dalla connotazione

medianica, per lunghi periodi trattenuta nel recondito cassetto della sua interiorità.



Pittura e poesia sono la sua grande passione.

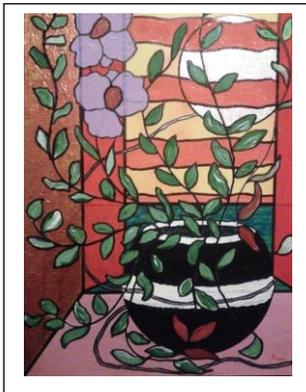
Ha collaborato con numerose riviste venete e con alcune testate nazionali come 'Grazia'.

Ha curato mostre ed esposto le sue opere in tutta Italia.

Oggi vive a Bologna ma alterna la sua attività artistica tra la città felsinea e le sue amate montagne bellunesi.



Poesia, narrazione e pittura sono legate inscindibilmente nella creatività di Nagra, guidate da un unico filo conduttore: il sentimento e lo studio profondo dell'anima come canale di



comunicazione tra lo spirito e la materia, come punto d'incontro tra dimensioni all'apparenza sconosciute ed invisibili ma che tengono perennemente in contatto il mondo fenomenico con il mondo delle idee.

Nel 2018 è uscita la sua ultima raccolta di poesie, illustrata da alcuni suoi dipinti:



Parlando con l'anima. Poesie Racconti Dipinti di Graziella Massenz Nagra.

A cura di Anna Rita Delucca edito da La Corte di Felsina (Bologna).

Non mollare

Lo dici sempre
 -Sono l'amore!-
 Puoi ogni cosa
 nel cuore
 Infiltrati allora
 nei meandri bui
 della terra
 nei rami del pianto
 del dolore
 Non dormire
 non mollare
 svegliati
 Se ti chiami Amore
 ferma la rabbia
 falle una carezza
 Stordita piangerà
 per essere capita
 Vola via col vento
 raggiungi i disperati
 baciali tutti
 belli e brutti
 non ti stancare
 Sei tu la luce
 Che ci potrà salvare...

Impazzisco d'amore

Impazzisco d'amore
 per la povertà
 per la forza
 della dignità
 Impazzisco d'amore
 per la semplicità
 per l'umile grandezza
 di chi davvero sa
 Impazzisco d'amore
 Per lo scugnizzo
 intelligente e svelto
 sotto i riccioli bruni
 d'immensità...
 Impazzisco d'amore
 per i mici neri
 per il vagabondo
 che cantando va
 Per i silenzi taciuti
 Per chi sorride lento
 alla vita che va
 Impazzisco d'amore
 per la follia
 quella vera
 che il giusto senso da
 alle vere verità

Poesie di Graziella Massenz Nagra

Maledetta perfezione

Quanto più vero
 arrotolato il cuor
 nel suo cartone
 il barbone...
 Andare dritti
 camminare
 fingere sempre
 di non vedere
 Telo grigio
 di disperazione
 La gente parla
 la gente dice
 -Non ti chinare
 non ti sporcare-
 E tu sei lì
 buttato così
 occhi vaghi
 occhi spenti
 Hai freddo?
 Hai mangiato?
 Quale, dimmi,
 il tuo peccato?
 Un balzo
 un sussulto
 un lento sorriso
 Grazie-mi dice-
 di avermi parlato...
 E dritta va via
 stolta e perfetta
 la Perfezione...
 Maledetta....

Mauro Coatti: “Isole di Pescecane” – ed. L’Erudita 2019

Permettetemi di dire che Isole di Pescecane è un romanzo storico. In 185 pagine Mauro Coatti, con la voce di Dario, il protagonista, apre il sipario sugli anni ’70.

Mi spiego: non c’è politica, non c’è cronaca, non c’è sport. O meglio, tutte queste cose ci arrivano raccontate con brevi frasi o mostrate con piccoli flash dalle voci dei personaggi che frequentano il bar annesso alla stazione di servizio della famiglia di Dario. Sono quelle le voci che ci trasportano in



quel periodo e lo fanno diventare “storico”: di quegli anni è facile ricordare le manifestazioni di piazza, la ribellione, i giovani sulle barricate e i sanpietrini che volavano, ma pochi, forse pochissimi, si ricordano del mondo raccontato dai “vecchi”, da quelli che hanno scavalcato la guerra e che il ’68 era, per loro, un anno come un altro, tutt’al più potevano ricordare una vendemmia buona, se c’era stata.

Ecco, è proprio tra queste voci che Dario passa le sue giornate: si è dovuto trasferire da Castenaso a Spazzate Sassatelli, luogo sperduto della Bassa Padana, ha dovuto abbandonare i vecchi amici e cercare di sopravvivere tra il fumo di sigarette e le bestemmie degli avventori del bar, l’autolavaggio e il

nulla. I nuovi amici? Il cane Wolf e Ruben. Il primo un cucciolone sempre pronto al gioco e alle coccole e il secondo un compagno di scuola e di gite in bici un po’ sovrappeso e alquanto misterioso. L’Autore sa descrivere molto bene i paesaggi, i piccoli paesi, le strade che da provinciali si trasformano in “stradine” fino a diventare viottoli, la calura e l’umidità estiva, i personaggi del bar con i loro soprannomi e soprattutto il desiderio di Dario di “diventare grande” assieme a qualche novità che riesca a liberarlo dallo squallore di quella vita tutti i giorni sempre uguale.

Le parole di Coatti sono le parole di uno che “ci è passato”, che ha vissuto sulla propria pelle, se non tutto, almeno la maggior parte di quello che ci racconta. Ve lo posso confermare, proprio perché una sera, davanti a una pizza e una birra, mi ha confessato che questo libro gli è uscito spontaneo: “*Ho scritto di quello che sono e che conosco meglio*”. Raymond Carver docet!

Un bel giorno, però, Ruben sparisce e compare una novità: una lettera in una busta gialla con una filastrocca che dà il via a una caccia al tesoro che, in breve tempo, diventa per Dario una specie di ossessione. Gli indizi appaiono sempre più complicati, ma Dario s’ingegna: chiede agli anziani quando trova qualche riferimento a cose o avvenimenti del passato, macina chilometri su chilometri per raggiungere la “busta gialla” successiva, percorre la campagna in lungo e in largo e attraversa paesi fino ad allora a lui sconosciuti. Per il protagonista questa caccia al tesoro, oltre che un divertimento e una novità, è anche il tentativo di superare le proprie incertezze adolescenziali, di oltrepassare quella linea che divide i giorni del gioco da quelli dei piccoli passi verso la maturità.

La soddisfazione di aver risolto il mistero, di aver raggiunto le Isole di Pescecane fanno riflettere Dario, lo pongono davanti al fatto che si può fare, che, prima o poi, la sua vita cambierà: forse crescendo riuscirà ad andarsene, a vedere e ad affrontare le cose in modo diverso e più maturo; “...*ad assimilare quante più nozioni possibile e a usarle per creare storie. Inventerò mondi dentro la mia stanza e li esporterò nei viaggi in bicicletta*”.

Paolo Bassi

I racconti del Tarocchino Bolognese

E' da poco uscito un interessante libro scritto da una appassionata e libera ricercatrice della storia delle tradizioni esoteriche della città di Bologna, che da più di quarant' anni oramai, si dedica ad approfondire lo studio delle origini del gioco del Tarocchino Bolognese e del suo aspetto legato al mondo dell'occulto.

S' intitola "*I racconti del Tarocchino Bolognese*" ed è pubblicato dall'editrice Pendragon.

L'autrice è Maria Luigia Ingallati, adozione la quale, per moltissimi anni, ha scolastica alla passione per questa alla grafologia tanto che esercita l'attività Bologna. La sua visione nei riguardi del all'aspetto psicologico dello studio dei di un possibile futuro che solitamente, Nel libro della scrittrice compare una affascinanti, collegati al destino di la divinazione delle antichissime carte esperienze e sistemi di lettura ed non solo messi a punto dall'autrice ma anche quelli di altri utilizzatori delle carte del tarocchino, i quali intervengono nella narrazione per spiegare le proprie esperienze personali con questo tipo di divinazione.



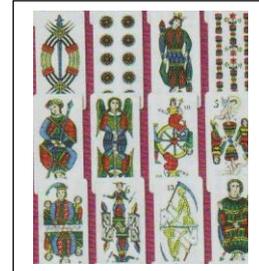
pugliese di nascita ma bolognese d' affiancato il suo lavoro di insegnante disciplina delle carte divinatorie, oltre di perito calligrafo per il tribunale di mondo esoterico è soprattutto legata caratteri umani oltre che alla divinazione invece, interessa alle persone.

serie di racconti realistici, estremamente persone e fatti che hanno a che vedere con bolognesi. Inoltre si spiegano vari tipi d' interpretazione del tarocchino bolognese, serie di racconti realistici, estremamente persone e fatti che hanno a che vedere con bolognesi. Inoltre si spiegano vari tipi d' interpretazione del tarocchino bolognese,

Non manca però narrata con che denotano sulla nascita e che moltissime appartenenti a di loro. Si per conoscere tradizione



la storia del tarocchino, dovia di notizie una ricerca approfondita di l'evoluzione, nei secoli, di generazioni praticarono nel varie classi sociali, molto leggono, poi, curiosità e un po' di più alcuni aspetti artistica della città felsinea



antichissima, interessanti dati reali questo gioco passato, differenti tra aneddoti utili della come, ad

esempio, la storia dei tarocchi ideati e dipinti dal celebre Giuseppe Maria Mitelli (1634-1718) maestro disegnatore ed incisore che illustrò la vita bolognese, i vari mestieri che si svolgevano e inoltre tra il 1660 e il 1665, produsse per il Conte Filippo Bentivoglio un mazzo di carte inedito, intitolato "*Giuoco di Carte, con nuova forma di Tarocchini*".

Insomma questo volume è un po' un mix tra narrazione e studio realistico, storico, delle tradizioni, ma è pure un esame tecnico delle metodologie per la lettura di queste misteriose carte divinatorie: nel contempo è anche un'analisi psicologica tra varie tipologie di persone che si accostano alla divinazione per un bisogno insito nell'essere umano di conoscere il proprio futuro.

"Prendendo spunto dalle novelle Italo Calvino pubblicati nel libro *Il* su un'iconologia fantastica del propone varie storie reali tarocchino bolognese. Nove dell'autrice per raccontare la evanescenti fantasmi della sua corporea e sono rappresentati da tarocchino bolognese ..."



di Luigi Pirandello e dai racconti di *castello dei destini incrociati* - basati tarocco marsigliese - questo libro ci illustrate, lette attraverso le carte del personaggi hanno bussato alla porta commedia della loro vita. Non sono mente ma hanno consistenza speciali maschere: quelle del Pendragon edizioni.

Il volume infine è corredato da un nutrito apparato iconografico recante fotografie di carte da gioco, riproduzioni di poesie e dipinti dell'autrice, realizzati in linea con la tematica e gli argomenti trattati nei vari capitoli .

Nicoletta Guerzoni, fotografa analogica

Un grosso errore che si commette quando si affrontano discorsi che riguardano la fotografia è quello di porsi la ormai stanca domanda: “Meglio l’analogico o il digitale?”



Oltre al rischio di perdere delle amicizie, la domanda non porta nessuna risposta, oppure a un’infinità di risposte. Mi spiego velocemente e forse anche un po’ superficialmente: una foto non è una semplice riproduzione, è un’immagine all’interno della quale c’è anche il pensiero di chi l’ha scattata, la sua voce che chiama l’osservatore a vedere “quella cosa lì”, non solo con i suoi occhi, ma ad entrare in sintonia con un’altra visione che sia della realtà oppure dell’immaginazione. A questo punto non interessa più a nessuno se



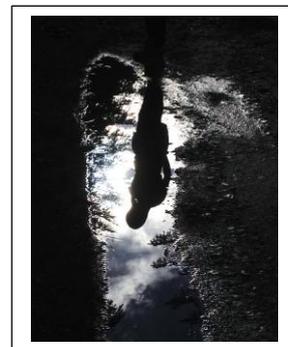
stiamo guardando dei granuli d’argento o dei pixel: o quanto meno non dovrebbe più interessare.

Ho scritto queste due cose (sulle quali tornerò presto e più approfonditamente) prendendo spunto dalle immagini che ho avuto modo di vedere di Nicoletta Guerzoni fotografa appassionata e facente parte del “Club degli Analogici” con in più la netta tendenza all’utilizzo del bianco e nero che le permette di concentrarsi sui suoi soggetti preferiti, quali il ritratto e/o paesaggio trasmettendo all’osservatore quello che Ansel Adams definiva la “previsualizzazione”, cioè la ricerca dell’immagine perfetta prima ancora



dello scatto.

Sempre Adams affermava che: “Un’immagine in bianco e nero ha un’astrattezza intrinseca che porta l’osservatore fuori dal pantano dell’apparenza e incoraggia l’esame delle forme, della materia e della qualità della luce”. Ci possiamo accorgere che Nicoletta non vede o sceglie un soggetto, ma quello che comparirà sulla carta sarà proprio

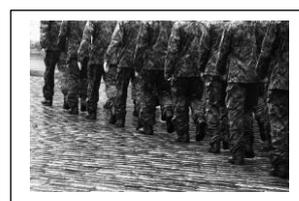


IL SOGGETTO, sarà proprio, come già detto, la sua previsualizzazione.

E’ bello pensarla in camera oscura con un negativo in mano che inserirà nell’ingranditore, guardare l’immagine che compare lentamente nella prima bacinella, fissarla nell’ultima e, dopo il lavaggio, godersi il suo lavoro finito. Dice di lei Anna Rita Delucca della Galleria La Corte di Felsina:



“Nicoletta Guerzoni, tramandando, questo sistema che pareva esser destinato a diventare solo privilegio di nicchia, conserva un vero e proprio genere artistico, la cui peculiarità consiste nello scatto di immagini meno definite e perciò più eteree, evanescenti, tanto da riuscire pienamente nell’intento di condurre l’occhio spettatore in una dimensione che esula dalla realtà visibile e palpabile. Lo scopo, infatti, è quello di destare l’emozione, di trasportare in mondi paralleli dove, toccando le corde delle sensazioni, suscitando lo stupore, si possa riuscire a vederne e a sentirne la Bellezza. L’ispirazione artistica è proprio questo: una adrenalina che pervade corpo e mente nell’attimo stesso in cui si coglie l’immagine e la si cattura, per sempre, in uno scatto, quello giusto.



infatti, è quello di destare l’emozione, di trasportare in mondi paralleli dove, toccando le corde delle sensazioni, suscitando lo stupore, si possa riuscire a vederne e a sentirne la Bellezza. L’ispirazione artistica è proprio questo: una adrenalina che pervade corpo e mente nell’attimo stesso in cui si coglie l’immagine e la si cattura, per sempre, in uno scatto, quello giusto.

Mostre e Pubblicazioni

-Alla Ricerca della Bellezza , febbraio 2019, White Night ARTEFIERA ,La Corte di Felsina ,Bo

- Mostra personale Nicoletta Guerzoni, L’Atelier, Bologna ,anno 2016

- Bipersonale con P. Pacini L. Ristorante il Giardinetto.Organizzato da La Corte di Felsina . anno 2016

-Novembre 2015 , Gotico Noir, La C.di F. Bologna

-S.Giovanni in Persicelo, Mostra dedicata all’Olocausto